

Fiducia

L'esistenza umana comporta numerosi rischi e prove dolorose che a volte gettano la persona nell'angoscia. Ma soprattutto è dolorosa la sensazione che tutto ciò che si fa non abbia significato. Posto di fronte ai compiti della vita e ai suoi pericoli, l'uomo ha bisogno di poter contare su qualcosa che lo sostenga e l'aiuti a non lasciarsi paralizzare dall'angoscia ma a perseverare nonostante le prove. Secondo la Bibbia l'unico riferimento che salva l'uomo dalla disperazione è la fiducia in Dio. Al di là delle espressioni antropomorfe con cui è formulato, questo messaggio ha un'importanza fondamentale anche nel nostro mondo secolarizzato.

La Bibbia mostra come fin dall'origine l'uomo abbia posto il significato della sua vita nel rapporto con Dio che l'ha creato. In questa prospettiva, la proibizione di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male (Gn 2,16) rappresenta un invito ad aver fiducia in un Altro, l'unico capace di sorreggerlo e di guidarlo verso il suo vero bene. La ribellione a Dio, dettata dal desiderio di essere come lui (Gn 3,5), getta l'uomo nell'angoscia, espressa simbolicamente nella percezione della propria nudità (Gn 3,10). Di fronte alla sofferenza e alla morte, l'uomo che ha cercato in se stesso le sue sicurezze si sente totalmente solo e sprovveduto.

In contrasto con Adamo, la Bibbia presenta l'esempio di Abramo, il quale va verso una terra sconosciuta, fiducioso nelle promesse di Dio fino al sacrificio del figlio, con la certezza che anche in quell'occasione «Dio provvederà» (Gn 22,8). L'esperienza dei patriarchi, pellegrini in una terra straniera, è basata sulla fiducia in un Dio che farà sorgere da loro un popolo numeroso (Gn 28,14-15). Quando i figli di Israele sono schiavi in Egitto, Dio ascolta il loro grido (Es 2,23-25) e scende in loro soccorso e li libera dalla dura schiavitù. Israele però non confida nel Dio che lo ha liberato e l'ha scelto gratuitamente come figlio e non gli ha mai fatto mancare il suo aiuto (Dt 32,6.10-12); nel deserto, avendo perso la fiducia nel Dio liberatore, i figli di Israele rimpiangono la loro schiavitù e mormorano contro di lui (Es 16,2-3). Nel corso della sua storia, il popolo non vuole confidare nel suo Dio e gli preferisce gli idoli di cui i profeti denunciano la menzogna (Ger 13,25) e «il nulla» (Is 59,4). Anche i sapienti e i salmisti affermano che è vano appoggiarsi sulla ricchezza (Pr 11,28; cfr. Sal 49,7), sulla violenza (Sal 62,11), sui potenti (Sal 118,8-9; 146,3); insensato è l'uomo che si fida della propria intelligenza (Pr 28, 26). Geremia è molto esplicito quando pronunzia questa minaccia: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo...» e di riflesso proclama beato colui che confida in YHWH (Ger 17, 5.7).

L'esperienza del proprio fallimento fa nascere però una rinnovata fiducia nelle promesse di Dio. I profeti assicurano gli israeliti che solo nell'abbandono fiducioso a Dio sta la loro forza (Is 30,15; 50,10). Nel libro edificante di Giuditta appare l'esempio di una fiducia incondizionata (Gdt 8,17), basata sulla fede in Dio, salvatore degli umili e di coloro che si trovano in una situazione disperata (9,11): fiducia e umiltà sono inseparabili. Esse si esprimono nelle preghiere dei poveri che, come Susanna, senza difesa e in un pericolo mortale, confidano in Dio (Dn 13,35). Analoga fiducia viene espressa nel libro di Tobia e in quello di Ester. Il Giobbe di cui si parla nell'introduzione al libro che porta il suo nome è un esempio toccante di fiducia in Dio nonostante le prove terribili che lo colpiscono (Gb 1,21; 2,10). La stessa fiducia appare in molti salmi, in cui gli oranti si rivolgono a Dio «dal fondo dell'abisso» (Sal 130,1) con appelli pieni di fiducia: «Io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore» (Sal 40,18); «nella tua fedeltà ho confidato» (13,6); «l'amore circonda chi confida in YHWH» (32, 10); «beato chi in lui si rifugia» (2,12). Il Sal 131 è la pura espressione di questa umile fiducia.

Gesù riprende questo messaggio ricordando la necessità di rigettare ogni altro padrone all'infuori di quello la cui potenza, sapienza e amore paterno meritano una fiducia assoluta: il discepolo deve cercare la giustizia del regno dei cieli e tutto il resto gli sarà dato in aggiunta

(Mt 6,25-34). La fiducia in Dio, espressione della fede, è tanto più incrollabile quanto più è umile (cfr. Lc 18,13). Questa fiducia resta salda nonostante la consapevolezza dei propri limiti e la presenza nel mondo di potenze malvagie che pretendono di dominarlo (Mt 4,8-9).

I discepoli sono invitati da Gesù ad accogliere il regno di Dio come bambini (Mc 10,15) con la sicurezza di aver già ottenuto ciò di cui hanno bisogno (Lc 11,9-13); in forza della sua fiducia in Dio il peccatore ottiene di essere giustificato e salvato (Lc 7,50); chi ha fiducia può spostare le montagne (Mc 11,22-23). Tuttavia i figli di Dio devono aspettarsi di essere perseguitati proprio a motivo della loro fiducia filiale (Mt 10,29-31); Gesù stesso ne ha fatto l'esperienza quando sulla croce viene deriso perché, pur avendo confidato in Dio, non è stato liberato (Mt 27,43). Secondo Luca Gesù è spirato dopo aver rinnovato la sua fiducia nel Padre (Lc 23,46).

In forza della sua fiducia nel Padre, Gesù riporta la vittoria su tutte le potenze del male e attira a sé tutti gli uomini (Gv 12, 31-32; cfr. 16,33). L'amore, di cui la fedeltà perseverante è la prova, dà alla fiducia la sua pienezza (Gv 15,10). Solo coloro che rimangono nell'amore avranno la fiducia di non essere svergognati nel giorno dell'avvento di Cristo, perché l'amore perfetto elimina il timore (1Gv 2,28; cfr. 4,16-18). Essi sanno fin d'ora che Dio ascolta ed esaudisce la loro preghiera, e che la loro tristezza presente si cambierà in una gioia che nessuno potrà togliere loro (Gv 16, 20-22; 17,13).

I primi discepoli hanno reso testimonianza a Gesù con grande franchezza perché hanno ottenuto una grazia speciale che avevano chiesto mediante una preghiera fiduciosa (At 4,29). In forza della sua fiducia il discepolo diventa un testimone fedele, con la sicurezza che la grazia divina porterà a termine la sua opera (At 20,32). Questa fiducia, che non viene meno neppure nelle ore di crisi (Gal 5,10), dà a Paolo una sicurezza indefettibile per annunziare in tutta libertà (*parresia*) la parola di Dio (1Ts 2,2; cfr. At 28,31). Infatti i credenti si vantano in Cristo senza porre fiducia nella carne (Fil 3,3). Essi sanno che nulla li separerà dall'amore di Dio (Rm 8,38-39) che è stato loro comunicato e li rende fieri e costanti nella prova (Rm 5,1-5); essi infatti sanno che tutto coopera al loro bene (Rm 8,28).

Questa fiducia incrollabile, condizione della fedeltà, dà ai testimoni di Cristo una sicurezza gioiosa e fiera (Eb 3,6.14); essi possono accostarsi con piena fiducia al trono della grazia (4,16), la cui via è loro aperta dal sangue di Gesù (10,19-20); essi hanno fiducia in Dio, loro aiuto, superando così ogni paura (13,5-6); come Paolo essi sanno in chi hanno confidato (2Tm 1,12). La loro fiducia viene dal riconoscere l'onnipotenza e la misericordia del Creatore che vuole salvare tutti gli uomini (1Tm 2,4) e farne i suoi figli adottivi in Gesù Cristo (Ef 1,3-5).

Il Dio in cui la Bibbia invita ad avere fiducia non è l'Onnipotente che interviene per risolvere i problemi dell'uomo ma colui che lo coinvolge in un progetto di salvezza che riguarda tutta l'umanità e ogni suo membro, specialmente i più piccoli e i più poveri. Facendolo partecipe di questo progetto, Dio dà un senso alla vita dell'uomo. Ciò fa sì che egli, anche nei momenti più bui della propria vita, trovi la forza di combattere per un bene più grande, senza lasciarsi sopraffare dalla paura e dallo scoraggiamento. Questa fiducia apre gli occhi per vedere come questo progetto si sta già realizzando nella storia, nonostante sia forte la sensazione che il male abbia il sopravvento sul bene. Chi ripone in Dio la sua fiducia riesce a vedere come anche nelle situazioni più angoscianti, quando tutto sembra perduto, si aprono prospettive nuove che rendono possibile andare avanti o ricominciare quando tutto sembra perduto.